

IL NUOVO POLO DELL'INNOVAZIONE

di Maurizio Murgia*

Gli economisti dibattono da tempo un'affascinante questione: quale dei due importanti motori per lo sviluppo economico deve essere messo in piedi prima: l'innovazione tecnologica o la giusta infrastruttura finanziaria? La risposta non è semplice e ha richiesto e richiede ancora oggi un grande sforzo di analisi e curiosità intellettuale. Questo dilemma scientifico, a nostro avviso, calza a pennello per il dibattito che oggi osserviamo sullo sviluppo del Parco Tecnologico di Bolzano e sull'importante spiegamento di risorse finanziarie - prevalentemente pubbliche - che esso richiederà. Ai lettori segnaliamo che l'idea che un ente pubblico territoriale - nel nostro caso la Provincia Autonoma di Bolzano - fornisca gran parte dei capitali necessari per la costruzione di edifici, lavoratori, e poi conceda incentivi alla nascita di piccole imprese ed aiuti per la ricerca e sviluppo è "déjà vu". In giro per il mondo ci sono state innumerevoli esperienze del genere che, nella gran parte dei casi, si sono purtroppo rivelate fallimentari. Citiamo di seguito alcuni dei casi più eclatanti. In Malesia, nel 2005, si era deciso di creare "ex-novo" un tecnoparco.

SEGUE A PAGINA 8

DALLA PRIMA PAGINA

L'ANALISI

Il nuovo polo dell'innovazione

Specializzato nelle biotecnologie, settore innovativo in grande evoluzione, investendo circa \$150m, ossia un importo simile a quello annunciato dalla Provincia di Bolzano per il Parco Tecnologico. Attualmente, la BioValley della Malesia è conosciuta come il "Parco dei Fantasma". Il caso della Malesia è quello che gli specialisti chiamano un errore di design del progetto.

Infine abbiamo gli Stati Uniti, esempio di eccellenza nell'innovazione, dove negli anni '60 partì una grande campagna di finanziamento delle piccole imprese innovative (Programma SBIC). Il programma consisteva in generosi finanziamenti e riduzioni di imposte per gli investimenti. In questo caso, il governo decise che sarebbero stati i funzionari pubblici a decidere quali start-ups si dovevano finanziare. Nonostante forti critiche da parte dalla nascente industria del "Venture Capital", tale modalità di selezione rimase immutata, anche grazie ad enormi pressioni politiche. Il risultato finale fu l'emergere di una diffusa corruzione tra funzionari pubblici e improvvisati imprenditori (conosciuti come "capitalist cowboys"). Da allora gli Stati Uniti hanno imparato la lezione. Come economisti e contribuenti della Provincia Autonoma di Bolzano siamo preoccupati che nel nostro territorio possano essere inavvertitamente commesse delle ingenuità, che potrebbero costare care ai bilanci pubblici. Questo non ce lo possiamo permettere, soprattutto in questo particolare momen-

to della grande competizione mondiale sull'innovazione, ove la battaglia tra due giganti come gli Stati Uniti e la Cina è sempre più aperta.

Che cosa proponiamo? Le attività connesse all'innovazione tecnologica - dallo sviluppo dell'idea, fino alla sua gestione e finanziamento - sono complesse e assai rischiose, e quindi richiedono persone e organizzazioni speciali. Le imprese con forte potenziale innovativo sono invece quasi sempre caratterizzate da imprenditori con pochi capitali, con idee e progetti difficili da concretizzare e con la prospettiva di diversi anni di perdite secche, il che implica l'impossibilità di ottenere crediti bancari o altre forme normali di finanziamento, che invece vengono concesse ad imprese più consolidate.

La ricerca scientifica ci insegna che idee, progetti e persone capaci nulla possono se non si riesce a convincere qualcuno a fornire il necessario capitale di rischio (che è spesso ingente). Ad esempio, nel 1938 fu il Preside della Facoltà di Ingegneria della Stanford University in California a preoccuparsi di ottenere i finanziamenti a due signori che lavoravano in un garage e che si chiamavano William Hewlett e David Packard. William e David erano i fondatori dell'attuale Hewlett-Packard (HP), il più grande colosso mondiale dell'IT che ha fatturato \$126 miliardi nel 2010. A detta di molte ricerche scientifiche, il connubio strategico tra capitale umano (i due inventori), capitale sociale (il network accademico) e capitale finanziario (l'infusione di prezioso



venture capital) e' quello che ha fatto veramente nascere e prosperare la Silicon Valley in California.

Uno dei due autori di questo articolo - Julia Pircher - ha recentemente svolto una ricerca su quattro paesi Europei (Gran Bretagna, Germania, Francia e Danimarca), dimostrando che il punto di partenza per un'innovazione di successo è il finanziamento del capitale di rischio delle start-up innovative (chiamato "private equity" e "venture capital"), che poi alimenta i brevetti ed i successivi aumenti di fatturato. Mentre i brevetti possono essere considerati una prima prova della bontà della ricerca scientifica, quello che più conta è che essi poi portino a commercializzare prodotti e servizi che il mercato chiede, e per i quali è disposto a pagare. Altre ricerche hanno evidenziato che un euro investito dai "venture capitalists" produce investimenti in ricerca e sviluppo che sono in media tre volte superiori a quelli provenienti dal settore pubblico o dalle stesse imprese via autofinanziamento. Questa tipologia di finanziatori non fornisce solo denaro, ma aiuta nell'identificare

anche un secondo, altrettanto importante fattore critico per il decollo dell'innovazione tecnologica, cioè il management, nella forma di elevate competenze sul settore, una rete di contatti globale, consulenza finanziaria, legale e fiscale di alto livello e, soprattutto, una profonda conoscenza, attraverso il marketing internazionale, dei mercati di sbocco in cui queste innovazioni si dovranno confrontare per vincere le sfide globali.

Quindi, per prima cosa, o comunque in contemporanea allo sviluppo del Parco Tecnologico, è necessario attrarre a Bolzano queste "organizzazioni speciali". A parte la già citata e famosa Silicon Valley in California, ci sono molte altre aree negli Stati Uniti, in Europa, in Asia, e persino in Medio Oriente dove si sta giocando la grande partita della leadership nell'innovazione tecnologica mondiale. Qui sono stati realizzati progetti di successo che suggeriamo vengano presi come modello da imitare. Il Parco Tecnologico di Bolzano può ritagliarsi un ruolo in questa difficile partita, ma occorre essere consapevoli che non saranno sufficienti i suoi edifici o laboratori, né i generosi contributi della Provincia Autonoma a sviluppare l'innovazione e le nuove tecnologie, a rendere le nostre imprese più competitive, ed, in ultima sintesi, a far crescere l'economia locale.

Maurizio Murgia
*Preside facoltà di Economia
Lub Bolzano
Ha collaborato Julia Maria
Pircher